

SERVE ...
FRATERNITÀ



Carisma e Capitolo, doni di Grazia



GIUGNO 2023

SOMMARIO

XVII Capitolo Generale: gratitudine e futuro pag. 4
Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo

VITA DI CONGREGAZIONE E COMUNITÀ

Un grazie che continua e si rinnova pag. 6
Anniversari di professione con il Vescovo in Duomo, a cura delle suore che hanno celebrato gli anniversari

Un meraviglioso poliedro pag. 7
Riflessione e preghiera della Giornata Mondiale delle Vocazioni, a cura di Suor Gabriela Busuioc

Corrispondenza dalle missioni pag. 9
Bondye Konnen, il Signore conosce, da Haiti Suor Gabriella Orsi
Seconda intervista alle missionarie della Consolata, dall'Argentina Suor Giusy Riva

Nel Tempo Pasquale: testimonianze di fede dalle nostre Parrocchie pag. 16
Le donne del Sabato Santo, da Sedriano le donne in cammino all'alba del Sabato Santo
Alzate i vostri occhi e guardate, da Renate la gioia di un prete novello, Riccardo Borgonovo

VITA DI CHIESA

Il Sacro Cuore di Gesù pag. 20
Giugno, trenta giorni orientati al Sacro Cuore di Gesù, riflessione di don Gilberto Orsi

Una profezia di pace che risuona ancora pag. 21
30° anniversario della morte di mons. Tonino Bello in un ricordo del Card. Matteo Zuppi

ATTUALITÀ

Gesù è il miglior allenatore possibile pag. 24
Spunti di riflessione del Discorso di Papa Francesco ai giovani ungheresi a cura di Marco Cambiaghi

Cos'è il Tempo del Creato? pag. 27
Considerazioni da custodire e buone pratiche da attuare a cura di Marco Cambiaghi

Alluvione in Emilia Romagna, spunti di riflessione pag. 29
Una riflessione alla luce della recente alluvione avvenuta in Emilia Romagna, a cura della Redazione



Carissime lettrici e carissimi lettori,

entriamo nel tempo estivo ma non solo. La nostra Congregazione entra nel tempo del Capitolo, evento di grazia che un Istituto Religioso celebra ogni sei anni.

Giornate in cui ci si riunisce per **ringraziare** e **celebrare, invocare** e **affidare, verificare** e **programmare**.

Abbiamo citato sei verbi impegnativi e che richiedono di essere sostenuti e accompagnati dalla presenza dello Spirito Santo, che abbiamo invocato con maggior intensità qualche settimana fa in occasione della specifica festa liturgica e a cui continuiamo a rivolgerci in vista di questo importante appuntamento.

Siamo certe che - non occorre sottolinearlo - anche voi vi unirete alla nostra preghiera di invocazione allo Spirito e al nostro Magnificat per gli innumerevoli benefici ricevuti nel nostro cammino di 111 anni!

La fede genera speranza e la speranza futuro! Non nascondiamo le nostre difficoltà anagrafiche e stanchezze fisiche,

ma assicuriamo che non mancano la volontà, l'entusiasmo e la creatività nel continuare a rendere concreto e visibile nel quotidiano il nostro Carisma Eucaristico-Apostolico.

In queste pagine troverete già delle risonanze tangibili di questa nostra volontà e impegno; ciò che ci interessa è che nel cuore di ciascun uomo o donna che incontriamo non si spenga la fede, si intensifichi l'amicizia con il Signore e si ravvivi la testimonianza.

E tutto ciò è realizzabile non da singoli, ma all'interno di un cammino comune e condiviso. Per questo vi sentiamo tutti presenti e vi invitiamo a partecipare ad alcune celebrazioni del nostro XVII Capitolo Generale che reca il titolo: "Donne in cammino con il Risorto... Annunciatrici di nuova speranza".

Certi di una preghiera reciproca, grazie sempre per l'attenzione e l'affetto che ci dimostrate e... buona lettura!

Madre Angela, le Suore, la redazione



Carissimi,

ci accompagnano in questo tempo molteplici feste e solennità liturgiche. Desidero ricordare soprattutto le feste del Sacro Cuore di Gesù e di Maria.

Accogliamo nella solennità del Cuore di Gesù il grido che rivolge a noi e a tutto il mondo e pensiamo soprattutto ai popoli che soffrono il flagello terribile delle guerre.

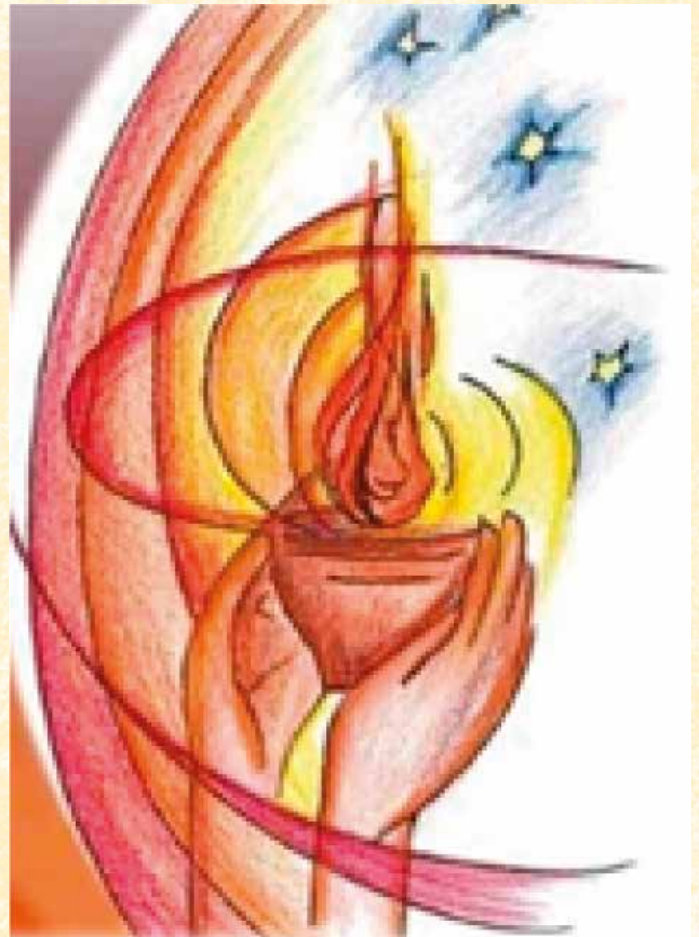
“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò”.

Gesù invita tutti a dissetarsi alla fonte dell'Amore che sgorga come un fiume di grazie. È nelle ferite aperte di Cristo che la Chiesa scopre le ricchezze della Sua Divina Misericordia, ed è attraverso le ferite del corpo che si manifesta il segreto del Suo Cuore: il Suo infinito amore per tutti noi.

Anche Madre Ada ci invita ad entrare nella profondità del Cuore di Gesù: ***“ad attingere alla miniera inesauribile della virtù del Divin Cuore, immergersi in questo oceano di bontà e misericordia, purificarsi nell'onda salutare del Suo Sangue, riscaldarsi alle fiamme di questo incendio di carità”.***

Nel nostro cuore deve nascere tanta riconoscenza e gratitudine per questa preziosa eredità che ci è donata come segreto per una vita bella e intensa e ricolma di bontà verso tutti.

L'Amore infinito del Padre non si arrende neppure dinanzi all'ingratitude e nemmeno davanti al rifiuto, all'indifferenza.



Con infinita misericordia, invia nel mondo Gesù, suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, restituisce dignità a tutti i figli resi schiavi dal peccato.

Nella festa del Cuore Immacolato di Maria, nostra Regina e Madre ed anche nostra avvocata presso il Signore, è bello ricordare la stupenda promessa del suo trionfo che ci ha consegnato a Fatima. I Cuori di Gesù e di Maria sono inseparabilmente legati l'uno all'altro, come la Madre assieme al Figlio è vincitrice del grande avversario di Dio. Sempre la Madre è associata ai trionfi ed anche alle sofferenze del Figlio suo.

Carissimi, vogliamo condividere con tutti voi una notizia grande per la nostra Famiglia Religiosa. Si sta avvicinando per noi un evento di Grazia che sarà preceduto da giornate dedite agli esercizi spirituali e a intensa preghiera; dal 24 luglio al 9 agosto nella Casa Madre di Agrate si celebrerà il XVII Capitolo Generale. È un evento che vedrà radunate un gruppo di Sorelle, elette da tutta la Congregazione che, in un clima di preghiera e fraternità, saranno invitate a riflettere sulla nostra realtà di Istituto per ridisegnare con fede, speranza e carità, il nostro futuro, che coraggiosamente si affida a Gesù che ci ha chiamate a servirlo in questa Congregazione.

Il Capitolo avrà il compito di ripercorrere i cammini umani e spirituali di questi sei anni ed individuare quelli dei futuri sei anni. Un altro compito sarà quello di eleggere la nuova Madre Generale, le quattro Consigliere e l'Economa.

Chiediamo a ciascuna e a ciascuno di voi il dono della preghiera.

Sarà preziosa perché ci aiuterà ad individuare i nuovi itinerari e scegliere soprattutto ciò che piace di più al Signore.

Desideriamo anche condividere una decisione non facile che riguarda la nostra missione a Haiti. La Comunità Mole St. Nicolas, composta da suor Rita, del Preziosissimo Sangue, da suor Maristella della Congregazione Beata Vergine di Loreto e da suor Gabriella, Serva di Gesù Cristo, è stata un'esperienza bella e positiva di intercongregazionalità. Purtroppo gli eventi ci hanno portato a fare la scelta di interrompere per un periodo la presenza della Comunità, pur mantenendo fede al supporto dei vari progetti che sempre abbiamo sostenuto.

Vi chiediamo una preghiera anche per questa sofferta decisione.

Grazie a tutti e a ciascuno!

E Buon Cammino a tutti!

Madre Angela Bonfanti



VITA DI CONGREGAZIONE E COMUNITÀ

UN GRAZIE CHE CONTINUA E SI RINNOVA

Ogni anno la nostra Congregazione celebra con gioia gli anniversari di consacrazione delle Sorelle.

Per tutte è una tappa della vita molto importante.

Gli esercizi spirituali che preparano questo evento fanno emergere, nel silenzio e nella preghiera, l'esperienza di come Dio ha riempito del Suo amore il cammino fatto sia nei momenti difficili come nei momenti di gioia. Il "SÌ" a Lui si rinnova con maggior gratitudine e disponibilità. È veramente un "grazie" che continua con entusiasmo.

Tutto questo l'abbiamo vissuto e percepito celebrando gli anniversari, in modo particolare in Duomo con il nostro arcivescovo Mario Delpini.

Ci siamo sentite parte viva della Chiesa.

L'arcivescovo ci ha accolto con affetto e ci ha donato parole di fiducia e di incoraggiamento. Nel ringraziarci ci sono rimaste impresse le sue parole che sono un programma. Ci ha detto: "grazie perché mostrate il volto amabile della Chiesa, grazie perché collaborate al ministero apostolico per l'annuncio del Vangelo, grazie perché custodite l'ardore". Questa ultima affermazione ci ha fatto pensare alla nostra fondatrice Madre Ada che ci vuole ardite nell'amore all'Eucaristia e ai fratelli. Si percepiva la gioia e l'entusiasmo di tutte. Siamo ricche di anni ma presenza viva nella Chiesa. È vero la nostra vita è bella e vale la pena di viverla.

Un grazie all'Istituto, a Madre Angela e a tutti coloro che hanno partecipato alla nostra gioia.

Le suore che hanno celebrato gli anniversari



UN MERAVIGLIOSO POLIEDRO

Questo è il titolo scelto per la 60ma Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata domenica 30 aprile. Un chiaro riferimento alle parole di Papa Francesco, che definisce così la Chiesa nella *Christus Vivit*.

Allo stesso tempo un evidente richiamo alla missione di ogni cristiano, invitato a vedere nella comunità le sue molteplici sfaccettature per coglierne il grande valore.

Questo titolo mette in evidenza la bellezza di una Chiesa che si compone di molti volti, di molte facce, esattamente come un poliedro.

Ed è proprio in questa differenziazione che si cela la presenza del Signore, che in modi diversi chiama gli uomini e le donne di ogni tempo a seguirlo.

Lo scopo di questa giornata è suscitare una riflessione sull'esperienza di vita di ciascuno. C'è una dimensione di preghiera che è primariamente personale per la comprensione e l'accompagnamento della vocazione di ciascuno.

Ma c'è anche un valore comunitario: ognuno è invitato a pregare perché nella Chiesa ciascuno colga, viva e incarni la propria vocazione camminando verso la pienezza di vita che il Signore sa donare.



Parlare di vocazione non significa limitarsi al mondo ecclesiastico o religioso. Come un meraviglioso poliedro, la Chiesa riconosce il valore di ogni vocazione, di ogni esperienza di vita.

Papa Francesco nel messaggio per questa giornata ci invita a rafforzare la sensibilità vocazionale nelle nostre famiglie, nelle comunità parrocchiali e in quelle di vita consacrata attraverso iniziative di preghiera e di animazione.

Con fiducia a Maria affidiamo i ragazzi e i giovani e il loro cammino di ricerca e scoperta vocazionale.

Preghiamo il Signore perché i giovani siano aperti alla chiamata di Dio e sappiano rispondere con amore e gioia alla propria vocazione, facendo della loro vita un dono per la chiesa e per l'umanità.

Suor Gabriela Busuioc

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI 2023

Padre buono, datore della vita,
il creato, il tempo, la storia
ci parlano di Te, del tuo amore
e della tua passione per
ognuno di noi.

A Te che ci hai chiamati
fin dal seno materno,
seminando in noi desideri grandi
di felicità e di pienezza, chiediamo:
manda il tuo Spirito a illuminare
gli occhi del nostro cuore
perché possiamo riconoscere
e valorizzare tutto il bene
che hai regalato alla nostra vita.

Fa' che ci lasciamo
attraversare dalla tua luce
perché dalla tua Chiesa si riverberino
i colori della tua bellezza
e ognuno di noi, rispondendo
alla propria vocazione,
partecipi dell'opera
meravigliosa e multiforme
che vuoi compiere nella storia.

Te lo chiediamo in Cristo Gesù,
tuo Figlio e nostro Signore.
Amen.



CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

BONDYE KONNEN

Due parole facili da ricordare e non tanto difficili da capire:

Il Signore conosce.

Sì, il Signore sa e questa volta qualcosa sappiamo anche noi...

Diversi motivi, non da ultimo la costante situazione disastrosa di Haiti, hanno imposto una verifica sulla nostra presenza in questo paese.



Dopo vari momenti di preghiera, riflessione, confronto nel dialogo con le nostre Madri, le Suore del direttivo, e noi, si è arrivate alla decisione di sospendere in questo mese di maggio, la nostra presenza a Môle, in attesa di un'eventuale ripresa.

La notizia ha allarmato il vescovo Mons. Charles Peters Barthélus e il parroco Pè William Beaugé, i primi ad essere informati.



La notizia inaspettata della nostra partenza per le "vacanze" ha destato sospetto nella nostra gente. La domanda "quando tornate?" era ovvia... Bondye Konnen!

Così, cercando di tenere viva la speranza nel cuore della gente, possiamo dire che quest'atteggiamento è servito anche a noi; ha attutito il dolore della partenza e il dispiacere di lasciare e ha prevalso la

gratitudine per quanto abbiamo ricevuto da questa esperienza.

È difficile in questi momenti riassumere in poche parole quanto affiora nel cuore e nella mente.

Mesì Bondye pou tout sa w te fè pou mwen - Grazie Signore per tutte quelle lezioni di fede e di vita che ho ricevuto visitando le famiglie nelle diverse situazioni!

In loro ho rivisto la fede semplice della mia famiglia. “Bondye konnen” era per la mia mamma “Il Signore provvede!”



» Il loro stile di vita mi ha insegnato che si può fare a meno di tante cose.



» Il non avere mezzi economici per rispondere subito ai bisogni del momento mi ha educato alla pazienza che sa aspettare senza disperare.

» Nei riguardi del Signore non ho mai sentito un'imprecazione: anche nei momenti

difficili quando il ciclone ti sradica l'intero campo di banane, disperde e annega le caprette.



» Quando pregano la loro preghiera parte sempre da Mèsi Bondye - grazie Signore!

» Non posso tralasciare un ringraziamento per quanto ho goduto a contatto con la natura. Môle è chiamato “Paradi Nòdwès” ed è veramente un “paradiso”.

» Il mare, fonte di vita per molte famiglie, con tutte le sue sfumature ha finito con “conquistare” anche me che ho sempre ammirato le montagne.



» La bellezza dei piccoli e grandi fiori di cui solo la natura si prende cura.



il tanto custodito nel cuore e che resterà in quell'angolo dove il pensiero troverà sicuramente il sentiero per tornare e la gioia di sostare.

Questa esperienza è stata possibile grazie alla comunità intercongregazionale: la condivisione dei tre carismi ha permesso la nostra presenza a Môle. Con sr Maristella e sr Rita ho condiviso le gioie e le fatiche del cammino comunitario.



» E non da ultimo, la bellezza dei sorrisi dei bambini.



La preghiera, l'affetto e la condivisione con tutte le suore, unita a quelle dei parenti, amici e benefattori, hanno sostenuto e incoraggiato il cammino ricordandomi che ero a Môle anche a nome loro!

Credo non ci sia conclusione più appropriata che nelle parole del canto:

*Ede mwen di Bondye mès
Pou tout sa li fè nan lavi mwen!
Aiatatemi a dire grazie al Signore
per tutto quanto ha fatto
nella mia vita!*

L'elenco può continuare ma penso siano sufficienti questi pochi motivi che esprimono

Suor Gabriella Orsi

SECONDA INTERVISTA ALLE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA

Nel numero precedente di “Serve fraternità” avevo intervistato alcune missionarie della Consolata che vivono nella comunità “Consolación” di Moreno in provincia di Buenos Aires.

Le domande sono le medesime:

- 1 Qual è il ricordo più bello della tua vita missionaria?
- 2 Qual è il più triste, il più difficile?
- 3 Qual è la frase del tuo Fondatore Giuseppe Allamano che più ti piace?

HERMANA PRIMA ROSA: Italiana, bresciana. Ha imparato molto bene il castigliano però l’accento bresciano non l’ha perso. È una missionaria sprint: anche in questo è rimasta figlia della sua terra. Scattante e generosa è sempre pronta, o meglio è sempre in anticipo, per svolgere tanti, tanti servizi. Ha conservato

1 I ricordi più belli sono i volti di tutti i fratelli incontrati e in particolare le persone delle diverse etnie. Ho lavorato con i Guarani in Formosa, i Quechuas in Bolivia, i Wichì del Chaco e i Tobas. La ricchezza delle loro culture e i loro grandi valori mi hanno arricchita. Che belle le persone delle comunità che ho conosciuto, semplici, molto ricche di Dio e di Maria. Gli ammalati, le famiglie, i bambini sono quelli che mi hanno evangelizzato. I sacrifici che ho affrontato con amore sono quelli che mi hanno avvicinato di più ai fratelli che soffrono e offrono.

Continuo quell’articolo con altre due Sorelle che ci offrono la gioia di ascoltare le grandi cose che Dio fa in chi si rende disponibile ai suoi progetti.

anche uno spirito imprenditoriale: è l’artefice della costruzione di due cappelle nei suoi amati e poveri “barrios”. È molto vicina alla gente e le sue preghiere spontanee che si fanno in comunità sono l’eco della vita dei poveri, dei problemi della gente, del desiderio della venuta del Regno di Dio.

2 È stato triste e difficile chiudere alcune missioni e affrontare cambi di nuove destinazioni. Lasciare la gente che si ama è duro. Siamo missionarie e ci prepariamo per andare a formare, prepariamo e lasciamo che altri seguano. Doloroso è vedere la gente che soffre, i minori, le inondazioni che distruggono tanto lavoro. Gli indigeni che non vedono riconosciuti i propri diritti. In Bolivia ho potuto anche aiutare i minatori. Ho accompagnato quattro volte un avvocato all’interno di queste grandi miniere perché li potesse aiutare.

3 Diverse sono le frasi del Fondatore che mi piacciono:

“Dio solo, sempre e in tutto.”

“Il bene ben fatto e senza rumore.”

“Gesù Sacramentato deve essere il centro della nostra vita.”

Eccola qui con il suo abbigliamento di missionaria della “calle”. Tutte le invidiano il suo cappellino del Paraguay, ma soprattutto la sua camminata da “maratonense” per Dio e per i fratelli. instancabile!



HERMANA ORLANDA: Colombiana. È una delle 12 sorelle colombiane del secondo gruppo. Persona semplice, generosa e molto coraggiosa. Questa dimensione “avventurosa” che la caratterizza è quasi profetizzata all’inizio del suo cammino vocazionale.

Mi ha raccontato che la Congregazione aveva deciso di far costruire un noviziato perché queste ragazze, che aumentavano di numero, avessero un ambiente adeguato alla loro formazione. Tutto era ormai pronto compreso l’arredo. Arrivò il giorno fissato e tanto desiderato. L’ingresso era previsto per il pomeriggio. A mezzogiorno l’operaio sistemò l’ultima lampadina, ma improvvisamente il soffitto e tutta la casa crollò provocandone la sua morte. Non si conosce bene la causa di

questo disastro ma sicuramente il materiale era di bassa qualità e inoltre veniva rubato dai muratori e non usato in modo appropriato. “Che fare?” continua la suora “Desanimarse? Questo no! Con più forza e convinzione abbiamo intrapreso il cammino.

C’era una casa nel campo vicino: era una ‘tapera’ che non aveva niente. Con tanto entusiasmo ci siamo organizzate: un cartone per comodino, mattoni per seggiolini... eravamo abitate da una felicità che non si può spiegare.

Poi la superiora ci ha detto che la notte prima del disastro aveva sognato il Fondatore che, dando un calcio, diceva con decisione: “Basta!” Mai più fu costruito il noviziato!”

Ed ecco le sue risposte alle domande

1 Vale la pena camminare, scalare le montagne per incontrare chi ti aspetta da un anno.

Con l'equipe itinerante mi sono diretta ad un "caserio" della Colonia (un piccolo pueblo) di Formosa. In uno dei nostri viaggi missionari abbiamo incontrato Luis e Antonia nella loro casa, se così si può chiamare perché è priva di tutto. Luis era infermo e sperava di ricevere i sacramenti prima di morire. Mi ha molto sorpreso l'allegria con la quale ci hanno accolto.

Dopo aver parlato un po' gli ho domandato: Vuoi che venga il sacerdote a visitarti?

Con molta sorpresa si è immediatamente alzato con uno scatto e, con un tono di rimprovero, mi ha risposto: È da un anno che ti sto aspettando e mi vuoi far morire senza sacramenti?

Per la Pasqua abbiamo accompagnato il sacerdote da Luis che così si preparò all'incontro con il suo Dio che tanto amava. Per tutti fu una grande festa e il

parroco, piangendo, disse che non aveva mai incontrato un uomo con una fede così grande. Tornando a casa nel mio cuore salì una domanda: Ma quante persone ci stanno aspettando? Quante non ricevano la vista e la consolazione della fede?

Signore manda operai alla tua Messe.

2 Noi suore della Consolata abbiamo questo stile missionario: ANDARE – FORMARE – LASCIARE.

Però il passo più difficile resta sempre il LASCIARE. Lasciare la comunità servita per tanti anni, il "cariño" di tante persone che Dio ha posto nel nostro cammino, gli ammalati, gli anziani, le situazioni di ingiustizia che non trovano soluzione, le scuole dove gli insegnanti faticano a "comprometterse bien", le parrocchie senza sacerdoti, ...

3 Il Fondatore mi ha insegnato che *"Tutto deve essere in relazione con l'Eucarestia"*.

Un giorno mi ha raccontato della sua missione itinerante:



In Formosa mi è stato chiesto di inserirmi nell'equipe itinerante. Avevamo il compito di

visitare le comunità per la festa patronale. Si andava prima della festa a guidare la novena, visitare le famiglie, preparare l'arrivo del Sacerdote. Però io non sapevo guidare l'auto. Sorelle e sacerdoti cercavano di insegnarmi, ma non riuscivo ad imparare. Spesso con dispiacere mi domandavo che senso avesse rimanere lì, neanche la bicicletta si poteva usare nella veredas. Dovevo sempre andare

con gli altri.

Un giorno alla suora che mi accompagnava le subentrò un problema di salute e non se la sentiva più di guidare. Una volta, per aiutare questa sorella mi sono detta: “Tengo que manecar yo!”.

Mi sono posta alla guida e miracolosamente sono arrivata a destinazione senza sapere come!

Quando si è spinti dalla carità si possono fare miracoli!

E senza esame e senza scuola guida mi hanno dato la patente e ho guidato per molti anni una ford - camionetta.

La camionetta non era 4x4 e il cammino era di terra e così ho dovuto anche imparare da sola a “barrerar” (uscire dal fango). A volte eravamo costrette a lasciare la macchina per strada e andare a piedi aspettando il bel tempo per poter recuperare la macchina. La Vergine Consolata non ci ha mai abbandonato!

Eccola qui con il suo nuovo “coche”. Anche per questa nuova macchina non ha fatto né la scuola guida, né l’esame, ma la guida proprio bene e, senza perdere il sorriso, va sicura per la strada del Cielo, anche perché, non ha perso il suo coraggioso spirito missionario.



Vi salutiamo sicure che ciascuno di noi ha le sue avventure nel camminare dietro a Gesù il “missionario del Padre”, il più avventuroso del mondo!

Hnas Giusy

Nel Tempo Pasquale: testimonianze di fede dalle nostre Parrocchie

LE DONNE DEL SABATO SANTO

È stata una specie di sfida, una di quelle proposte che inizialmente alle orecchie di una ventenne è ignorata: svegliarsi alle 6, ma siamo matti?! E invece a vicenda ci siamo convinte, insieme. E pensavamo che nessuno sarebbe stata “matta” come noi e invece eravamo più di un centinaio. Credo che la parola che attribuirei a quella mattina sia “stupore”. In un Triduo che quasi a volte ci sembra di “sapere a memoria”, che a volte prendiamo con noia, questa proposta e la partecipazione che ha avuto mi hanno stupita. Lui è capace ancora di stupirci e ricordarci la bellezza della forza e della cura che caratterizza noi donne!

“In ogni amore tra le persone l'altro diventa una porta che si apre sul cielo”. Questa è la frase che, letta dopo il Vangelo in cui si racconta di Maria fuori dal sepolcro di

Gesù, ha lasciato il segno nel mio cuore in quella mattina del Sabato Santo. È stata proprio la sensazione di poter ripensare a quell'amore verso l'altro, di cui ognuna di noi è capace. Perché prima, ciascuna, è stata Amata da Gesù incondizionatamente. Si è sentito, forte, nella nostra scelta di essere lì, l'Amore. Quanta voglia di ritrovare quella forza, la stessa di Maria e delle altre donne, di provare ad Amare l'altro, ricordandomi sempre che è una porta sul Cielo!

Spesso si dice che siano i profumi ad aiutarci a riportare alla mente le esperienze più significative, le emozioni più forti. Ripensando alla mattina del Sabato Santo quello che più riaffiora dalla mia memoria è il profumo inebriante del nardo. Mi colpisce pensare che fin da quell'epoca fosse un profumo prezioso, che portava con sé un significato



importante; riproporlo oggi crea una continuità e un legame speciale fra tutte noi!



Vegliare assieme alle altre donne presenti, di età totalmente differenti e con storie uniche, per le strade del nostro paese, ci ha legate e ha fatto sì che le nostre preghiere, così profonde e intime, diventassero visibili a tutti. Personalmente questo momento mi ha dato la carica per vivere al meglio la Pasqua, ha reso l'attesa più ricca e mi ha dato la forza di provare sempre più, nella mia vita quotidiana, ad essere colei che emana il profumo della fede.

Marta, Gloria e Chiara



Buio e silenzio per le vie del paese. La Parola di Dio che fa luce nelle diverse tappe di preghiera. Nel cuore la curiosità e l'emozione di andare e cercare il Signore.

È con questo stato d'animo che abbiamo accolto questa proposta, insieme, con grande sorpresa. Scambio di sguardi, condivisione delle emozioni, un unico filo conduttore.

Dal silenzio alla gioia piena dell'incontro con Lui e tra di noi attraverso Lui.

E al termine quel profumo di nardo che ci ha accompagnato fino alla veglia della sera.

Ed avere nel cuore la sensazione di averLo già incontrato Risorto... nel silenzio del Sabato Santo.

Anna Lisa e Sabrina

ALZATE I VOSTRI OCCHI E GUARDATE! Gv 4,35

Sono Riccardo Borgonovo, ho 26 anni e vengo da Binzago in Cesano Maderno. Prima di entrare in seminario ho svolto gli studi tecnici con indirizzo turistico e un anno di giurisprudenza. Sono sempre stato attivo nella vita parrocchiale comunitaria e proprio in essa ho maturato il desiderio di verificare la vocazione al sacerdozio. Sono cresciuto in una famiglia dalla fede "brianzola": ovvero una fede molto semplice ed abbastanza pratica. Soprattutto i miei genitori hanno saputo trasmettermi la fede rendendomi consapevole dei bisogni delle persone che mi circondavano quotidianamente.



Le figure di preti, più o meno giovani, mi hanno portato a interrogarmi circa il loro modo di vivere e, sinceramente, mi ha sempre colpito la loro contentezza. Ringrazio tanto la comunità e i sacerdoti perché mi hanno permesso di vivere molte esperienze, che mi hanno provocato nel profondo, facendomi uscire dal mio territorio e dalle mie convinzioni. Posso, però, dire con orgoglio che le primissime persone che mi hanno testimoniato l'amore di Dio sono

state le suore che prestavano servizio nell'asilo parrocchiale.

Erano un gruppo di suore salesiane molto gioiose e con un'infinita pazienza

(soprattutto nei confronti del sottoscritto) che dedicavano tutta

la loro vita all'educazione di noi piccoli! A seguito di innumerevoli esperienze, che ho sempre potuto vivere in maniera anche inaspettata, ho deciso di affidare al prete dell'oratorio il desiderio di verificare la vocazione sacerdotale nel seminario di Venegono Inferiore. Posso proprio affermare che le esperienze vissute si sono inserite in un percorso progressivo di apertura di orizzonti inediti (apertura mentale, apertura verso



nuovi contesti di periferia, apertura verso il bello dell'arte e dell'architettura...), sempre e costantemente intrisi della presenza di Gesù che continuava a chiamarmi a seguirlo! Il periodo del seminario è stato così un continuo mettermi in discussione fidandomi di chi mi ha inviato nelle parrocchie e al carcere di San Vittore a Milano, per il servizio pastorale del fine settimana. Lo stralcio di versetto che ho scelto per l'ordinazione presbiterale è:

«... alzate i vostri occhi e guardate...» tratto dal capitolo quarto di Giovanni. Gesù invita i suoi discepoli ad alzare lo sguardo per accorgersi che i campi già biondeggiano e sono pronti per la mietitura. Nel contesto attuale mi pare un monito da tenere presente perché la presenza di Dio c'è e si vede.

Quante volte sentiamo parole di pessimismo soprattutto in ambiti parrocchiali e non solo! Forse dovremmo fidarci un po' di più gli uni degli altri e di Gesù stesso. Concludo chiedendo una preghiera per tutti noi che il 10 giugno abbiamo ricevuto l'ordinazione presbiterale in Duomo a Milano, assicurando la stessa preghiera per tutti voi e per il vostro cammino di fede.

Riccardo Borgonovo

CHE C'AZZECCA IL GRUPPO CON IL CAPITOLO?

Ci stiamo avvicinando al Capitolo dell'Istituto cui anche Gruppo Nazareth per la terza volta parteciperà. Quando ci capita di dire di aver partecipato ai precedenti Capitoli di una Congregazione di Suore in molti ci guardano tra il perplesso e il divertito e ci chiedono: "E che andate a fare? Cosa c'entrate voi in tutto ciò?".

Domanda più che lecita e intelligente; buon segno di chi vuol capire le cose!

In verità noi partecipiamo, oltre a vari momenti celebrativi comunitari, a una giornata del periodo capitolare in cui condividiamo con le Suore dei momenti di preghiera e degli spazi di presentazione del nostro percorso, di ascolto reciproco e di scambio di esperienze, ... oltre ad una buona cena conviviale!

Al Capitolo noi portiamo semplicemente noi stessi e le nostre occupazioni quotidiane scandite da gioie e fatiche, presentiamo le nostre convinzioni e perplessità sul mondo d'oggi, raccontiamo della nostra timida e traballante preghiera e dei nostri tentativi di testimonianza cristiana, ma soprattutto portiamo la nostra ferma volontà di vivere avendo come bussola il Vangelo e facendo riferimento a Gesù e alla Chiesa. O quanto meno ci proviamo...

Ecco ciò che portiamo; tutto qui? In verità, già questo non è poco, ma c'è di più... In Capitolo portando il nostro cammino di Gruppo, portiamo ciò che di prezioso in esso custodiamo: il Carisma. Ecco, pensiamo sia una

grazia e una ricchezza per le Suore constatare che il Carisma Eucaristico - Apostolico può essere vissuto non solo in una vita religiosa, ma anche negli ambiti cosiddetti temporali. Perché questo accresce le conoscenze, sollecita le menti a tracciare percorsi dagli ampi orizzonti, fa emergere la bellezza della comunità e la forza della condivisione, allarga i cuori ad accogliere il soffio dello Spirito.

In poche parole, prende forma ciò che scrive l'apostolo Paolo (1Cor 12, 5-7): "vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune".

Forse non siamo stati esaurienti nel rispondere alla domanda iniziale di questo articolo, ma con Dio, si sa, non è sufficiente il raziocinio; con Lui e di Lui occorre fidarsi e affidarsi e... non bisogna avere fretta. È la base con cui partecipare al Capitolo: lasciare fare a Lui, non soffocare la sua creatività e i suoi tempi, non pretendere di incasellare tutto. Ma fidarsi della Sua Parola e dei testimoni che mette sulla nostra strada!

A tutti - Suore, Gruppo e comunità coinvolte - auguriamo di vivere il Capitolo tenendo ovviamente i piedi per terra, ma soprattutto lo sguardo in alto perché solo così ci si accorge dei panorami, degli orizzonti e delle altezze cui il Signore vuole condurci.

Gruppo Nazaret

VITA DI CHIESA

IL SACRO CUORE DI GESÙ

Il venerdì che segue la seconda domenica dopo Pentecoste la Chiesa celebra la solennità del Sacro Cuore di Gesù, che indica il mistero stesso di Cristo: un amore infinito verso il Padre e gli uomini nello Spirito Santo. È il segno della sua comunione con il Padre, alla quale tutti noi dobbiamo arrivare. Gesù Risorto mostra all'apostolo Tommaso il suo fianco squarciato dal quale erano scaturiti sangue e acqua, mirabile sacramento di tutta la Chiesa. Già i Padri della Chiesa avevano invitato i fedeli a penetrare nel mistero di Cristo attraverso il suo Cuore. Nel medioevo la devozione si sviluppa grandemente grazie alla testimonianza di tanti santi (Bernardo, Bonaventura, Caterina da Siena); ma fu nei tempi moderni che la devozione si sviluppò molto. Mentre il giansenismo proclamava i rigori della giustizia divina, la devozione al Sacro Cuore di Gesù divenne un antidoto, suscitando nei fedeli l'amore alla misericordia del Signore.

Ma fu con la testimonianza di suor Maria Margherita Alacoque (morta nel 1690) alla quale il Signore mostrò ripetutamente le ricchezze del suo cuore, invitandola ad estendere il culto del Sacro Cuore, facendole una "grande promessa" a chi farà bene i nove primi venerdì del mese: "non morirà

in peccato mortale, cioè la grazia della penitenza finale, perché il suo cuore sarà un riparo sicuro in quell'ora estrema".

Unica condizione: ricevere la Santa Comunione il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi, secondo le intenzioni del Sacro Cuore di Gesù.



A suor Faustina Kowalska (suora polacca, morta nel 1938) Gesù indica anche come deve essere l'immagine della sua Divina Misericordia: dal Cuore di Gesù escono due raggi: uno rosso (l'Eucaristia) e l'altro pallido (il Battesimo) dicendole che: "il mondo non troverà pace finché non si rivolgerà con fiducia alla mia misericordia". San Giovanni Paolo II istituì in tutta la Chiesa la celebrazione della Festa della Divina Misericordia la prima domenica dopo Pasqua, perché sia un giorno di grazia per tutti gli uomini: "in quel giorno sono aperte le viscere della mia misericordia e riverserò tutto un mare di grazie sulle anime", promette il Signore Gesù.

Inoltre Gesù le detta nel 1935 una “coroncina” da recitare il venerdì alle tre, l’ora della sua morte, come una “tavola di salvezza”.

Da allora il culto e diverse forme di devozione al Sacro Cuore di Gesù si sono diffuse in tutto il mondo cristiano: essere

apostolo della misericordia di Dio significa dare testimonianza di vita nella fiducia in Dio e nella misericordia verso i fratelli.

Affidiamoci al Sacro Cuore di Gesù, che è la sorgente di ogni grazia e di ogni consolazione.

don Gilberto Orsi

UNA PROFEZIA DI PACE CHE RISUONA ANCORA

Riportiamo alcuni stralci dell’omelia del card. Matteo Zuppi, tenuta il 20 aprile 2023, durante la solenne Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di Molfetta, nel 30° anniversario della morte di don Tonino Bello, vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Queste mura antiche ci trasmettono ancora la voce del venerabile don Tonino Bello, nutrita dalla Parola di Dio, tanto che ciascuno sentiva quelle parole indirizzate quasi intimamente alla propria coscienza. Trenta anni. Come non commuoverci nel ripensare al suo volto scavato e sofferente eppure luminoso e trasfigurato dall’amore in occasione del suo viaggio a Sarajevo, seme di pace e per certi versi suo testamento di amore? E come non provare l’inquietudine

che lo portava a non accettare l’inedia ma a seminare comunque pace, soprattutto oggi che viviamo scenari ancora peggiori nella drammatica guerra che si combatte in Ucraina e negli altri pezzi di conflitti che tutti ci commuovono e impongono una scelta?



Don Tonino lo faceva “avendo in corpo l’occhio del povero” ovvero delle vittime. Cambia tutto se guardiamo il mondo e noi stessi con questo occhio, che è quello di Cristo.

“La pace più che un vocabolo è un vocabolario”, diceva, ricordando che il fiume della pace si nutre di affluenti e sfocia in estuari che hanno nomi impegnativi e profondi come disarmo, economia di giustizia, salvaguardia del creato, legalità e democrazia, diritti umani, nonviolenza, partecipazione, rispetto delle persone, beni comuni.

Abbiamo ascoltato Pietro che con chiarezza evangelica proclama: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini” (At 5,29). Chi obbedisce a Dio è libero dalla mentalità comune, dal vero pensiero unico che è l’individualismo per il quale si obbedisce solo al proprio io. Chi piega le ginocchia per pregare lo fa per servire e mai per ripiegarsi su sé stesso! Chi obbedisce a Dio in realtà ama gli uomini con la passione della misericordia di andare a cercare l’ultima pecora perduta e di correre incontro al figlio che torna. Chi obbedisce a Dio sta alla larga, come ammoniva don Tonino, dal Potere, dal Prestigio e dai Prodigii. Tre parole chiave opposte a quelle che hanno guidato la sua vita: Preghiera, Poveri e Pace.

Pietro annuncia il cuore del messaggio cristiano: Gesù umiliato e ucciso sulla croce

è stato risuscitato da Dio. In lui c’è salvezza! Lui è la salvezza! È pieno di Spirito, donato da Dio a quelli che gli obbediscono. “Tutta la Chiesa, grondante di Crisma, è un popolo di Profeti. Di annunciatori. Di evangelisti. Di scaricatori di speranze. Di portatori di lieti annunci. Di custodi di una parola esplosiva, che non può essere ‘trattata’, controllata, disinnescata, addormentata dalle astuzie umane.

La Chiesa è un popolo di profeti, non di pavidii, di ritualisti, di reazionari, di preoccupati che la Parola possa rivoltarsi come un boomerang anche contro chi la pronuncia” (Scritti, vol. II, p. 26-27). Era la sua personale parresia, come evidenziava, “stile di chi, in piedi, a faccia alta pur senza protervia, parla apertamente e con piena libertà di linguaggio del suo incontro con Dio, alla cui Parola si sente ormai irrevocabilmente consacrato” (Scritti, vol. II, p. 160).

E in un’altra occasione, proprio riferendosi a Pietro che parla insieme agli Undici, affermava: “Questa è la parresia: alzarsi in piedi, avere il coraggio di parlare, insieme con gli altri, non come battitori liberi. Il coraggio consiste soprattutto nel coinvolgere gli altri a parlare” (Scritti, IV, p. 65).

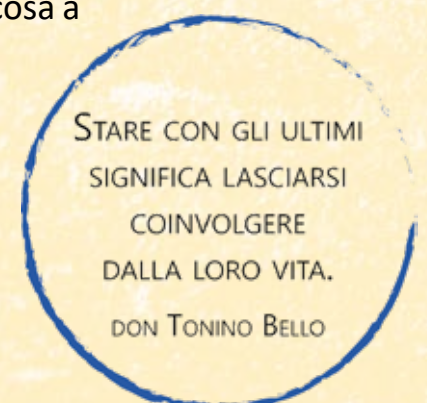
È intimamente legata alla comunione. Don Tonino aveva il gusto della comunione. Per lui le parole “camminare” e “insieme” erano inseparabili e rendevano ragione l’una all’altra: non c’era altro modo di camminare

se non insieme e non c'era altro motivo di stare insieme se non per camminare. La Chiesa non è fatta per essere stanziale, per chiudersi nell'autocontemplazione, ma per camminare nelle strade degli uomini. Se restiamo stanziali finiamo inevitabilmente per discutere su chi è più grande e il servizio diventa considerazione personale e non dare considerazione al prossimo!

“La Chiesa non è un'agenzia di beneficenza, una Organizzazione non Governativa, ma il Corpo di Cristo, un soggetto che è costituito, nelle sue membra, dai poveri, potremmo dire in gran parte – poveri che non sono da intendere solo in senso materiale, ma anche morale e spirituale – e li aiuta a entrare nel mistero di Cristo”. Don Tonino ha prefigurato una Chiesa sinodale tant'è che la sua prima lettera pastorale è stata il frutto di una scrittura collettiva in cui tutte le presenze della comunità erano state invitate a ripensarsi e a risciversi: “Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi”. Uscire non perché si hanno tutte le sicurezze, ma solo perché si ha Cristo e perché, come spiegò Paolo VI, l'antica storia del Samaritano è il paradigma della spiritualità che porta a guardare con simpatia immensa i bisogni umani. L'antica storia del Samaritano (*Lc 10,25-37*) è stato il paradigma della spiritualità di don Tonino Bello. È stato un cultore dell'uomo, senza alcun riduzionismo antropologico, perché era un uomo, un vescovo, tutto centrato su Gesù Cristo e sul suo Vangelo.

Sapeva stare con la stessa scrupolosa attenzione sia accanto alle persone conosciute con nomi, volti, storie e vicende personali, sia sui temi planetari della pace e della guerra, dell'ambiente e delle migrazioni... E non era un semplice interesse per il globale o per l'agire locale, ma una straordinaria capacità di amore che lo portava a sporgersi sempre oltre se stesso.

Teneva lo sguardo fisso su Gesù, lì dove Dio e l'uomo si sono incontrati nell'orizzonte della salvezza. Grazie don Tonino, fratello vescovo: benedici ancora una volta questa Chiesa che ti ha avuto come pastore intelligente e guida appassionata e che tu hai amato fino alla fine. E benedici, ti preghiamo, ogni seme di bene, ogni anelito di pace, ogni scheggia di speranza nascosti nel cuore di ciascuno di noi; in questo tempo di tanta oscurità donaci di essere scintille di amore e di luce, che trasfigurano le ferite. Nella domenica prima di morire, dettando il suo testamento spirituale, diceva: “È il giorno del Signore. Ed è bellissimo”. Grazie, don Tonino, perché hai vissuto e ci continui ad insegnare a vivere questa bellezza, tutta umana e tutta di Dio che senza misura ci dona lo Spirito e dà in mano ogni cosa a chi lo cerca.



GESÙ È IL MIGLIOR ALLENATORE POSSIBILE

È un sabato pomeriggio di fine aprile e mentre sbrigo qualche lavoro di casa ho la televisione accesa più per semplice compagnia che per interesse. Interrompo un attimo i lavori e il mio zapping si ferma su TV2000, emittente cattolica che sta trasmettendo il discorso del Papa ai giovani durante il suo viaggio in Ungheria. Resto su questo canale pensando di evitare altrove banalità o polemiche, ma senza grande coinvolgimento e aspettativa. E invece... mentre continuo i miei lavori domestici mi accompagnano la voce del Papa e il suo dialogo con i giovani e a piccole dosi quanto dice Francesco mi entra nella mente e nel cuore e ne resto colpito.

È vero parla ai giovani - categoria per me superata da un pezzo - ma credo ciò che esprime è valido per tutte le età e situazioni. Mi impegno a ricercare il testo integrale su internet, a scaricarlo e a leggerlo a più riprese con calma:

viaggio Apostolico del Santo Padre in Ungheria (28-30 aprile 2023) | Francesco (vatican.va)

Qualche giorno dopo ci incontriamo come redazione per la preparazione di questo numero; è accolta la mia proposta di

dedicare un articolo a questo testo del Papa. Per questo riporto di seguito quelle piccole gocce che mi hanno colpito con l'intento che possano fare bene anche a te, lettore o lettrice, qualunque età tu abbia o in qualsiasi situazione tu ti trova e pensando che il tempo estivo sia più favorevole alla lettura...

✔ Voi potete domandarmi: come si fa ad essere vincitori nella vita? Ci sono due passaggi fondamentali, come nello sport: primo, puntare in alto; secondo, allenarsi. Puntare in alto. Dimmi, hai un talento? Di sicuro ce l'hai, tutti l'abbiamo! Non metterlo da parte pensando che per essere felice basti il minimo indispensabile: un titolo di studio, un lavoro per guadagnare, divertirsi un po'... No, metti in gioco quello che hai! Hai una buona qualità? Investi su quella, senza paura, vai avanti! Senti nel cuore che hai una capacità che può far bene a tanti? Senti che è bello amare il Signore, creare una famiglia numerosa, aiutare chi è bisognoso? Vai avanti, non pensare che siano desideri irrealizzabili, ma investi sui grandi traguardi della vita! Questo è il primo, puntare in alto. E il secondo: allenarsi. Come? In dialogo con Gesù, che è il miglior allenatore possibile.

Lui ti ascolta, Lui ti motiva, Lui crede in te, sai? Gesù crede in te! Sa tirar fuori il meglio di te. E sempre invita a fare squadra: mai da soli ma con gli altri: questo è molto importante. Se tu vuoi maturare e crescere nella vita, vai avanti facendo squadra nella comunità, vivendo esperienze comuni.

✔ Vorrei dirvi: non abbiate paura di andare controcorrente, di trovare un tempo di silenzio ogni giorno per fermarvi e pregare. Oggi tutto vi dice che bisogna essere veloci, efficienti, praticamente perfetti, come delle macchine! Ma, cari, noi non siamo macchine! E poi ci accorgiamo che spesso finiamo la benzina e non sappiamo cosa fare. Fa tanto bene sapersi fermare per fare il pieno, per ricaricare le batterie. Ma attenzione: non per immergersi nelle proprie malinconie o rimuginare sulle proprie tristezze, non per pensare a chi mi ha fatto questo o quello, facendo teorie su come si comportano gli altri; no, questo non fa bene! Questo è un veleno, questo non si fa. Il silenzio è il terreno su cui coltivare relazioni benefiche, perché permette di affidare a Gesù ciò che viviamo, di portargli volti e nomi, di gettare in Lui gli affanni, di passare in rassegna gli amici e dire una preghiera per loro. Il silenzio ci dà la possibilità di leggere una pagina di Vangelo che parla alla nostra vita, di adorare Dio ritrovando così la pace nel cuore. Il silenzio permette di prendere in mano un libro che non sei costretto a leggere, ma che ti aiuta a leggere l'animo umano, di osservare

la natura per non stare solo a contatto con cose fatte dagli uomini e scoprire la bellezza che ci circonda. Il silenzio non è per incollarsi ai cellulari e ai social; no, per favore: la vita è reale, non virtuale, non avviene su uno schermo, la vita avviene nel mondo! Per favore, non virtualizzare la vita! Lo ripeto: non virtualizzare la vita, che è concreta. Capito?

✔ Il silenzio, dunque, è la porta della preghiera e la preghiera è la porta dell'amore. La preghiera aiuta a fare questo, perché è dialogo con Gesù, così come la Messa è incontro con Lui, e la Confessione è l'abbraccio che si riceve da Lui. Pregare non è noioso! Siamo noi a renderlo noioso. Pregare è un incontro, un incontro con il Signore: è bello questo. E quando pregate, non abbiate paura di portare a Gesù tutto quello che passa nel vostro mondo interiore: gli affetti, i timori, i problemi, le aspettative, i ricordi, le speranze, tutto, anche i peccati. Lui capisce tutto. La preghiera è dialogo di vita, la preghiera è vita.



✓ Ho ascoltato quanto ha detto il vostro amico; ha voluto “far suonare la sveglia”, dicendo che lo zelo per la missione è anestetizzato dal nostro vivere nella sicurezza e nell’agio, mentre a non molti chilometri da qui la guerra e la sofferenza sono all’ordine del giorno. Ecco allora l’invito: prendere



in mano la vita per aiutare il mondo a vivere in pace. Lasciamoci scomodare da questo, chiediamoci, ciascuno di noi: io che cosa faccio per gli altri, che cosa faccio per la società, che cosa faccio per la Chiesa, che cosa faccio per i miei nemici? Vivo pensando al mio bene o mi metto in gioco per qualcuno, senza calcolare i miei interessi? Per favore, interrogiamoci sulla nostra gratuità, sulla nostra capacità di amare, amare secondo Gesù, cioè di amare e servire.

✓ Concludo riferendomi al brano del Vangelo in cui Giovanni (6, 1-13) narra la moltiplicazione dei pani e dei pesci. L’evangelista non racconta un particolare, che lascia alla nostra immaginazione: come avranno fatto i discepoli a convincere quel giovane a dare tutto ciò che aveva? Forse gli avranno chiesto di mettere a disposizione il suo pranzo e lui si sarà guardato attorno, vedendo migliaia di persone. E forse, come loro, avrà risposto dicendo: “Non basta, perché chiedete a me e non ve ne occupate voi, che siete i discepoli di Gesù?”

Chi sono io?”. Allora, magari, gli avranno detto che era Gesù stesso a chiederne. E lui fa una cosa straordinaria: si fida. Quel ragazzo, che aveva il pranzo per sé, si fida, dà tutto, non tiene nulla per sé. Era venuto per ricevere da Gesù e si trova a dare a Gesù. Ma così avviene il miracolo. Nasce dalla condivisione: la moltiplicazione operata da Gesù comincia dalla condivisione di quel giovane con Lui e per gli altri. Il poco di quel ragazzo nelle mani di Gesù diventa molto. Ecco dove porta la fede: alla libertà di dare, all’entusiasmo del dono, al vincere le paure, a mettersi in gioco! Amici, ciascuno di voi è prezioso per Gesù, e anche per me! Ricordati che nessuno può prendere il tuo posto nella storia del mondo, nella storia della Chiesa, nessuno può prendere il tuo posto, nessuno può fare quello che solo tu puoi fare. Aiutiamoci allora a credere che siamo amati e preziosi, che siamo fatti per cose grandi. Preghiamo per questo e incoraggiamoci in questo! E ricordatevi anche di fare del bene a me con la vostra preghiera. Grazie.

Marco Cambiaghi

COS'È IL TEMPO DEL CREATO?

Penso che tanti cristiani, me compreso, sanno che l'anno liturgico è scandito da diversi tempi - Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, dopo Pentecoste, ... - e conoscono tante ricorrenze liturgiche che si susseguono nello scorrere dei giorni. Penso che i cristiani d'oggi, me compreso, sono diventati familiari ad eventi quali le Giornate Mondiali specifiche per diverse categorie o tematiche. Ma forse i cristiani del 2023, me compreso, non sanno cos'è il Tempo del Creato.

Si tratta di un arco temporale che va dal 1° settembre al 04 ottobre di ogni anno in cui tutti i cristiani sono chiamati ad intensificare preghiera e riflessione, conversione e azione per rinnovare e migliorare la relazione con il Creatore e il creato. Per "tutti i cristiani" s'intende proprio "tutti", perché si tratta di un'iniziativa di carattere ecumenico in quanto i primi a celebrare questo tempo sono stati gli ortodossi nel 1989. Piccola curiosità: l'anno liturgico per la Chiesa ortodossa inizia il 1° settembre con una commemorazione sulla Creazione, come Dio creò il mondo. Da qui è facilmente intuibile perché il Tempo del Creato decorre dal primo giorno di settembre.

Successivamente il Consiglio Mondiale delle Chiese con l'intenzione di sottolinearne l'importanza ha esteso questo Tempo fino al 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia e figura di riferimento

anche per altre confessioni cristiane. E qui arrivano anche i cattolici; Papa Francesco ha aperto questo Tempo, benché non sia liturgico - anche nella Chiesa cattolica romana e lo ha reso ufficiale nel 2015.

Da quell'anno questi trentaquattro giorni sono caratterizzati da celebrazioni e riflessioni, eventi e confronti, focus e approfondimenti rivolti ad un unico e condivisibile intento: prendersi cura della nostra casa comune.



Perché - dopo previa documentazione - racconto tutto questo?

Semplicemente per invitare ciascuno, me compreso, a sapere che come l'Avvento precede il Natale e la Quaresima la Pasqua, così la Chiesa chiama ogni anno i cristiani a celebrare il Tempo del Creato e a diffonderne la conoscenza. Occasione preziosa che ci è data per scuoteroci e per assumere maggior consapevolezza e determinazione che non

possiamo continuare a pensare di “rimanere sani in un mondo malato” e “che la cura della Terra è un obbligo morale per tutti gli uomini e le donne in quanto Figli di Dio”, come ci sprona Papa Francesco.

Pensiamoci già in questo tempo estivo che abbiamo davanti e arriviamo preparati a settembre quando il tema “Che la pace e la giustizia scorrono” e il simbolo del “fiume possente” accompagneranno il Tempo del Creato 2023.

Questa la spiegazione con cui è stata anticipata la scelta del tema: “L’urgenza ambientale cresce e dobbiamo rendere visibile la pace con la Terra e nella Terra, mentre la giustizia ci chiama al pentimento e a un cambiamento di atteggiamento e di azioni. Quando ci uniamo al fiume della giustizia e della pace si crea speranza invece che disperazione.

Siamo invitati a unirici al fiume della giustizia e della pace a nome di tutta la creazione e

a far convergere le nostre identità individuali, di famiglia o di comunità di fede, in questo più grande movimento per la giustizia proprio come gli affluenti si uniscono per formare un possente fiume.

Il simbolo del fiume vuole mettere anche a tema la biodiversità a rischio. Le nostre azioni individuali durante il Tempo del Creato - e non solo - sono importanti. Celebrare il creato, partecipare alla pulizia, piantare alberi e ridurre la nostra impronta di carbonio sono alcune delle azioni immediate che possiamo intraprendere”.

Prepariamoci a diffondere corrette conoscenze e buone pratiche ambientarli. Non aspettando gli altri, iniziando da noi. Non lamentandoci e accomodandoci, ma promuovendo e agendo. Non da domani, da oggi. Non solo per noi, ma anche per le future generazioni.

Benvenuto Tempo del Creato!

Marco Cambiaghi



Un Fiume Possente
— Amos 5: 24 —

**“Che la Giustizia e
la Pace Scorrono”**

Tempo del Creato 2023

ALLUVIONE IN EMILIA ROMAGNA, SPUNTI DI RIFLESSIONE

Nei giorni in cui stiamo approntando il giornalino ci giungono le notizie e le immagini del disastro provocato dall'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna, da Bologna a Rimini, e la zona settentrionale delle Marche. Abbiamo pensato di proporre due riflessioni che superino l'emozione dei primi giorni e ci stimolino ad inserire quanto successo in una prospettiva più ampia e ci provochino a cambiare le esagerazioni e gli egoismi del nostro stile vita. Oltre a ciò, rinnoviamo a tutti l'invito a pregare per le vittime e per chi continua a subire difficoltà e disagi a causa di quanto accaduto.

La prima riflessione che proponiamo è la seguente. Sicuramente e come sempre, di fronte alla calamità di vaste dimensioni inizia la caccia ai colpevoli. E in parte è anche giusto. Ci sono delle responsabilità umane, che vanno appurate e c'è un'ovvia incuria, le cui conseguenze esplodono non appena ci sono situazioni meteorologiche molto critiche.

Ma noi vogliamo spostare la riflessione su un altro piano: la sensazione della

precarietà, della vulnerabilità, della piccolezza dell'uomo di fronte a fatti di tale portata. Se da un lato cristianamente è sbagliato leggere questo evento come una punizione di Dio, dall'altro come uomini dobbiamo ammettere di aver ricevuto un richiamo forte, un appello a fermarci, a non continuare su strade che potrebbero ritorcersi contro l'uomo. Da tragedie come queste - e non è la prima - dovremmo comprendere che è bene abbandonare la strada dell'egoismo, del guadagno illimitato, della potenza senza limiti.

Sono caratteristiche che non appartengono all'uomo, almeno a quello creato a "immagine e somiglianza di Dio" (Gn 1, 26). Dopo aver toccato con mano dove ci portano i nostri deliri occorre riconoscere, senza se e senza ma, che stiamo esagerando.



Il secondo filone di riflessione ci dice invece cosa succede all'uomo quando ascolta la Parola del Signore. E qui vogliamo guardare all'esempio e alla testimonianza di tanti cittadini, soprattutto giovani, che senza pensarci troppo hanno rimboccato le maniche e sono accorsi ad aiutare gli sfollati e chi è stato maggiormente danneggiato.

Guardandoli in tv non si può non ammettere che la loro semplicità e il loro impegno provocano e stimolano. Io sarei capace di fare altrettanto? O, comunque, senza arrivare a queste situazioni estreme, come nello scorrere delle mie giornate mi rendo utile agli altri, ad iniziare da chi, parenti o no, mi sono più vicini? Come so confortare a parole e sostenere con concretezza?

In questa definizione puramente mediatica "angeli del fango" si dice tutto; angelo è colui che si fa accanto, custode e aiuto all'altro, "fango" indica lo sporcarsi, lo spendersi senza riserve, senza usare il bilancino.

Credente o non, è quanto ci indica il vangelo: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13, 14-15).

A voi, care lettrici e cari lettori, continuare questa riflessione.

La Redazione



C'è chi si fissa a vedere il buio.

Io preferisco
contemplare le stelle!
Ciascuno ha il suo modo
di guardare la notte!

V. Hugo



